

Presentazione del volume:

La Scienza nel Mezzogiorno dopo l'Unità d'Italia

Firenze, 12 ottobre 2011

La Scienza nel Mezzogiorno dopo l'Unità d'Italia

(Sintesi)

La presentazione del volume, organizzata in collaborazione con il Comitato Nazionale “La Scienza nel Mezzogiorno dall'Unità d'Italia ad oggi” dell'Accademia Nazionale delle Scienze, detta dei XL, e l'Istituto e Museo di Storia della Scienza, si è tenuta presso la sede del prestigioso Museo dedicato a Galileo.

L'opera, che sintetizza anni di indagini storiche sulle vicende della cultura scientifica meridionale e che vuol essere un contributo alla storia sociale e intellettuale dell'Italia unita oltre che una novità nella storiografia del Mezzogiorno, è stata presentata da Paolo Galluzzi, Franco Scaramuzzi, Gerardo Bianco, Lucio Bianco (con una relazione dal titolo “Il contributo delle Scuole di Ingegneria del Mezzogiorno nell'Italia Unita”) e da Antonio Graniti (con una relazione dal titolo “Aspetti storici dell'Agricoltura nel Mezzogiorno”).

FRANCO SCARAMUZZI*

Intervento

A nome dei Georgofili, desidero esprimere viva gratitudine al Comitato Nazionale istituito dal Ministero Beni e Attività Culturali per la preparazione e pubblicazione di un'opera su *La Scienza nel Mezzogiorno dall'Unità d'Italia ad oggi*. Siamo tutti grati a coloro che hanno realizzato l'iniziativa e organizzato l'odierno incontro, chiamandoci a collaborare, per rendere il dovuto onore agli eminenti studiosi italiani che negli ultimi 150 anni hanno contribuito a sviluppare le conoscenze scientifiche, operando nelle nostre regioni meridionali, cioè nel "Mezzogiorno" italiano, centro del Mediterraneo.

Desidero quindi esprimere anche personale gratitudine, non solo perché la mia formazione, dalla prima elementare alla laurea, si è sviluppata nel Mezzogiorno (a Bari), in diretto contatto con quella cultura e quel mondo scientifico, ma anche e in particolare per la mia fraterna e profonda amicizia con Gian Tommaso Scarascia Mugnozza che è stato, anche come presidente dell'Accademia Nazionale delle Scienze, detta dei XL, animatore del grande lavoro per la realizzazione dell'opera. Non è certo un caso che uno dei tre volumi sia interamente dedicato alle Scienze Agrarie.

Con Gian Tommaso ci siamo laureati nello stesso periodo, nella stessa Facoltà di Agraria dell'Università di Bari. Abbiamo subito intrapreso una carriera, direi proprio parallela, interamente dedicata alle attività scientifiche e didattiche, andando entrambi molto presto "in cattedra" e passando poi all'assunzione di rilevanti responsabilità accademiche organizzative, anche ai vertici del Consiglio Nazionale delle Ricerche, così come assumendo il Rettorato dei propri Atenei (Firenze e Viterbo) e la Presidenza di prestigiose Accademie.

L'anno scorso, la sua scomparsa ha prodotto profondo dolore. Era anche

* *Presidente dell'Accademia dei Georgofili*

un illustre Georgofilo e la nostra Accademia ne ha duramente sentito la perdita. Oggi lo ricordiamo, pensando che avremmo potuto tutti condividere la soddisfazione che questa giornata procura, non solo perché molto significativamente inserita nel quadro delle manifestazioni per l'anniversario dell'Unità nazionale, ma anche perché ospitata nel Museo Galileo, tempio fiorentino dedicato alla Storia della Scienza, oggi prestigiosamente diretto dal prof. Paolo Galluzzi.

La storia della scienza offre un quadro, scandito nel tempo, di tutto ciò che l'uomo è riuscito finora a scoprire e capire. Dalle cose infinitamente grandi dell'universo a quelle infinitamente piccole che ci hanno ora portato ai neutrini. Essa ci consente di chiarire sempre meglio e dare ordine alla complessità dei meccanismi che hanno creato la vita e hanno portato alla evoluzione di milioni di organismi, dai vegetali agli animali, con i quali condividiamo la biosfera terrestre.

L'uomo si è servito e continua ad usare la potente arma di cui è dotato: l'intelligenza, con la quale è finora riuscito a dominare gli altri esseri viventi e utilizzare tutto ciò che la natura può offrire. Le sue conoscenze progrediscono, a ritmi sempre più rapidi, rincorrendo la verità attraverso la ricerca scientifica e percorrendo strade che portano a progressi talvolta utilizzati improvvidamente.

Come Georgofilo, consentitemi di ricordare che le prime attività produttive dell'uomo stanziale sono state quelle agricole. Nel tempo, ci siamo avvalsi di ogni nuova conoscenza per migliorare le produzioni e fare dell'agricoltura una attività che, oltre al vitale sostentamento, ci ha procurato benessere e ricchezza.

La nostra Accademia, nata alla metà del '700, è la prima Istituzione al mondo dedicatasi allo sviluppo delle scienze comunque interessanti ogni possibile applicazione per il progresso razionale del settore "primario". Sotto la spinta delle nuove conoscenze scientifiche e la pressione di esigenze economico-sociali, l'agricoltura ha registrato profondi e progressivi cambiamenti. Possiamo affermare che, dalla metà del secolo scorso (cioè dalla fine dell'ultimo conflitto mondiale), questi progressi sono stati così numerosi, radicali e rapidi, da costituire una vera rivoluzione, con effetti complessivamente maggiori di tutti quelli registrati nei precedenti millenni. Le stesse definizioni del termine agricoltura, tuttora riportate da dizionari ed enciclopedie, sono da considerare superate. Infatti, tenendo anche conto degli ampi ruoli dell'agricoltura e dei legami che strettamente la uniscono all'ambiente, essa può essere oggi meglio definita come "il complesso delle attività svolte per gestire e tutelare razionalmente le risorse produttive rinnovabili della biosfera".

Ma, ancora come Georgofilo, consentitemi di richiamare la vostra attenzione sul fatto che stiamo oggi assistendo a un capovolgimento di molte realtà finora indiscusse e che la geopolitica è chiamata a risolvere problemi ormai globali, come la sicurezza alimentare mondiale, le fonti energetiche rinnovabili, la tutela ambientale e i cambiamenti climatici. Tutte problematiche universali che riportano in primo piano sia l'agricoltura che il ruolo fondamentale della ricerca scientifica, con le sue conseguenti innovazioni tecnologiche, sulle quali fanno leva e assegnamento tutti coloro che intendono salvaguardare la propria futura competitività.

Ma la nostra politica agraria – da quella europea, a quella nazionale e regionale – sembra confusa, disorientata e miope. Pare non accorgersi neppure dei paradossi che stiamo pericolosamente vivendo. Le nostre agroindustrie importano dal mercato globale crescenti quantitativi di prodotti agricoli primari, a prezzi inferiori rispetto ai nostri costi di produzione; li elaborano e trasformano in prodotti destinati spesso a raggiungere ovunque i consumatori come *Made in Italy*.

Tutto ciò, mentre la SAU (superficie agraria utilizzata) continua a ridursi sotto la crescente spinta di una progressiva urbanizzazione delle nostre campagne,

mentre in quello che resta nell'attuale SAU tendono ad aumentare le centinaia di migliaia di ettari di ottimo terreno agricolo che rimangono incolti perché non siamo in grado di trarne un benché minimo reddito,

mentre il numero di addetti all'agricoltura continua ad assottigliarsi,

mentre il mercato mondiale delle *commodities* alimentari è oggetto di deleterie ed evanescenti speculazioni finanziarie, dal futuro imprevedibile ma tutt'altro che rassicurante,

mentre la FAO ha lanciato un allarmante appello sulla necessità di raddoppiare in poche decine di anni le produzioni alimentari per una popolazione mondiale complessivamente in rapida crescita numerica e con maggiori esigenze, senza poter più contare semplicemente su una ulteriore estensione delle superfici coltivabili del nostro pianeta, ma occorrerà far leva su un incremento delle produzioni unitarie nelle superfici già coltivate.

Qui mi fermo, lasciando solo questi pochi cenni alle vostre riflessioni. Ho inteso evidenziare il ruolo sempre più determinate che la ricerca scientifica sarà più che mai chiamata a svolgere e le speranze che l'umanità può in essa riporre.

Acquisendo una più lungimirante visione delle grandi problematiche che ci attendono nel prossimo futuro, credo si debba solidalmente lasciare da parte l'angoscia delle antiche contrapposizioni e rivendicazioni territoriali e quant'altro di simile si colloca al di fuori del tempo.